

TRE ZANZARE

di Luisa Bencivenga

La bomba s'era portata via mezza stazione, bruciato un centinaio di corpi, mozzato gli arti di un'altra ventina. Solo mia moglie non c'era, tutta ridotta a mille o più pezzettini sparsi nell'aria puzzolente di carne arrostita.

Negli anni che seguirono la tragedia mi son chiesto quanto dolore Maria avesse provato. Il dottor Scialò tentò di rassicurarmi.

- La dilatazione dei tessuti seguita alla deflagrazione è avvenuta nell'arco di mezzo secondo. Il dolore ha bisogno di tempo, mio caro. Piuttosto lei come si sente?

- Non me ne parli. Quel dolore al collo di cui le parlai, non dà tregua. Il suo raggio d'azione sembra allungarsi fino ad arrivare ai piedi.

Scialò non riuscì a risolvere il problema, dunque mi affidai ad un biglietto da visita che uno sconosciuto interlocutore inserì nella tasca del mio cappotto. *Via il dolore con le zanzare.* Tanto valeva provare.

Lo studio del dottor Yun Li si trovava in via Polese in una simpatica casetta sopra i portici dove un tempo - ma forse pure oggi - le prostitute ricevevano i clienti. L'appuntamento era alle 16.00 ma, complice la mia curiosità di incontrare gente nella sala d'attesa, mi anticipai di un'ora. Come previsto, c'erano pochi pazienti, tra i quali una donna che mugolava di dolore.

- Posso aiutarla, signora?

- Ho troppo male, non resisto, meglio morire che passare la vita in questo stato.

Sapevo cosa intendeva dire. Il dolore, quello quotidiano, è una spada che colpisce e affonda nelle carni lentamente. Ti dà tregua per il tempo di un respiro, e poi ricomincia. Uscii in strada e trascorsi il tempo d'attesa a guardare le volgari vetrine di un sexy shop ingurgitando l'ultima pasticca di idrocodone, quella che m'avrebbe fatto arrivare a sera.

Mentre documentavo a parole il mio percorso di malato di dolore, il dottore mi fece spogliare e stendere sul lettino per poi segnare con un pennarello due o più croci sul mio corpo.

- Vede, io allevo zanzare. Ho fatto in modo che si nutrissero del bacillo di Hansen, quello che provoca la lebbra. Si sono abituate: sono malate, ma sopravvivono benissimo. E sono capaci di trasmettere all'uomo una forma decisamente evoluta di lebbra. Senza pustole, solo una piccola macchia a pois in un posto ben nascosto.

- E quale sarebbe il vantaggio?

- Mi scusi, credevo lei sapesse...

- La lebbra è una malattia terribile, ma parabole a parte non ne so niente.

- Vede, il bacillo di Hansen anestetizza alcuni nervi, proprio come se fosse un antidolorifico, ma con una potenza maggiore. Faccia conto di prendere della morfina per una vita: con le zanzare basta una sola applicazione!

- E ...

- Nessun effetto collaterale. Nessuna dipendenza. Mai più dolore.

- Allora mi sottopongo subito alla terapia, se lei è d'accordo.

Il dottor Yun Li prelevò dalla gabbietta tre zanzare di una grandezza davvero sorprendente. Ne sentivo anche il ruminare tipico di chi ha fame. Erano perfettamente uguali, nere con piccoli pois bianchi sul dorso, le zampine talmente flessibili da permettere allungamenti dell'addome e le ali increspate che stentavano ad aprirsi. Le guardai bene le zanzare, prima che il dottore le mettesse in una calotta trasparente con su scritto il mio nome. Poi con la sapienza orientale che sa esprimersi in piccoli e misurati gesti, Yun Li depose la calotta su una x che prima aveva segnato sul mio corpo.

Nonostante il vetro, sentivo succhiare le tre zanzare che, mi disse Yun Li, erano a digiuno da qualche giorno. Il sangue che avidamente sorbivano veniva immediatamente restituito dal bacillo di cui erano infette. Un onesto scambio di favori tra animale e uomo.

Yun Li guardò l'orologio. Erano passati 15 minuti, tamponò con del cotone il piccolo rivolo di sangue che fuoriusciva dai molteplici fori e incartò la piccola calotta con le tre zanzare.

- Questo è suo, signore. Può ripetere l'operazione anche domani, se proprio vuole. Tra poco le zanzare moriranno, lentamente e senza sofferenze. Mangiano troppo in fretta, fino a scoppiare. Non hanno la misura del dolore.

- Ma può capitare anche a me?

- Non credo. Basta stare attenti a non mangiare molto.

Non so perché, ma quelle parole non mi seppero soddisfare. Intanto mi preparavo alla mia vita senza dolore. Le tre zanzare erano al sicuro nella bustina dove avevo riposto la calotta di vetro. Le accompagnavo a casa dove sarebbero morte dopo aver fatto il loro dovere.

Le strade della città sembravano aspettare solo me, in quella giornata di inverno bolognese che punge sul viso. Le luci già si abbassavano e il freddo della sera si faceva sentire a piccole ventate nei fori delle orecchie scoperte. M'accorsi di non provare dolore e mi misi in attesa che tornasse, proprio nella stazione dove trent'anni prima mia moglie era scoppiata in mille pezzettini d'anima e carne. Il dolore m'aveva distratto da lei, dal suono della sua voce che avevo dimenticato, fino ad allora. E cominciai a piangere, sperando che tornasse quel male che mi faceva compagnia. Maledette zanzare.

Attesi, un'ora e poi due.

Nulla.